

*Un enorme giro di affari
per i piani di recupero*

Agonia di Pozzuoli tra bradisismo e speculazione

di ANTONIO CEDERNA

POZZUOLI — Demolire Pozzuoli? E' quello che succederà se andranno in porto i piani predisposti dalla Facoltà di architettura di Napoli, con la quale la civica amministrazione ha stipulato una convenzione per la ricostruzione del capoluogo flegreo, dopo l'esodo indiscriminato in seguito al bradisismo dell'autunno 1983.

Questi cosiddetti «piani di recupero», in base alla legge del dicembre di due anni fa, prevedono il dimezzamento della densità abitativa del vecchio centro di Pozzuoli, e quindi la demolizione di 8.700 vani, per affrettate considerazioni di vulnerabilità sismica (e già oltre mille sono stati distrutti). Contemporaneamente alla distruzione di mezzo centro (e mentre la sua parte più illustre, il Rione Terra, arbitrariamente sgomberato nel 1970, versa in pietose condizioni di abbandono e rovina) è stata decisa la costruzione, a una dozzina di chilometri, di una nuova abnorme Pozzuoli di 20.000 vani in località Monteruscello, oggi pressoché ultimata a tempo di record, e che finirà col costare mille miliardi.

I conti non tornano. Gli abitanti che si vorrebbero eliminare dal centro sono intorno ai 10.000, ma la nuova città è fatta per ospitarne il doppio: in più, accanto ad essa ci sono altri 13.500 vani di edilizia economico-popolare (legge 167). In tutto, considerando quel che succede nella realtà, la nuova città sarà capace di ospitare circa 44.000 abitanti, più di quattro volte il presunto fabbisogno di Pozzuoli. E allora? Allora si tratta di un inaccettabile, clamoroso esempio di spreco edilizio, che sabato è stato posto sotto accusa in un convegno promosso dalla Lega Ambiente e da Italia Nostra, cui hanno partecipato studiosi e urbanisti di chiara fama, Paolo Ceccarelli, Pierluigi Cervellati, Bruno Gabrielli, Alessandro Dal Piaz, Attilio Belli, Francesco Indovina, Edoardo Salzano presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica. Dovevano essere presenti anche gli amministratori comunali e i rappresentanti dell'università: che invece non si sono visti.

Tutti sono stati concordi nel denunciare la mancanza di basi scientifiche di quella decisione di dimezzare i vani del centro decisa apoditticamente per legge. La costruzione di Monteruscello in prefabbricato pesante — ha detto Pierluigi Cervellati — è a tutto vantaggio delle holding che non sanno come disfarsi delle loro scorte, e costa molto di più di

quanto costerebbe il risanamento e consolidamento del vecchio centro: le demolizioni previste dai piani di «recupero» serviranno per favorire la trasformazione speculativa del centro in un'area turistico-terziaria.

Inoltre i più di 40.000 vani complessivi del nuovo ghetto di Monteruscello vengono ad aggiungersi ai circa 10.000 vani abusivi che devastano il territorio circostante; e alle smisurate previsioni dei piani regolatori dei comuni limitrofi, Giugliano e Quarto, per circa altri 20.000 vani: l'operazione Monteruscello pare dunque fatta apposta per mettere in moto l'incontrollata, selvaggia urbanizzazione dei Campi Flegrei, che sono una delle zone più straordinarie e insigni d'Italia, per fenomeni geologici, patrimonio storico, naturale, paesistico e archeologico.

Di questo ha parlato anche il sottosegretario Giuseppe Galasso, l'unico uomo politico presente, napoletano da quattro generazioni e residente a Pozzuoli. Bisogna rivedere tutto, ha detto: con l'operazione Monteruscello e le demolizioni nel centro, Pozzuoli rischia di venire frantumata, di perdere ogni identità sociale, economica, culturale, di venire «dispersa ai quattro venti».

Bisogna mettere fine alla filosofia dell'emergenza, si legge nel documento finale firmato dagli urbanisti, approfondire finalmente gli studi sulla struttura fisica, economica, sociale del centro, puntare sul massimo recupero possibile usando le tecniche antisismiche disponibili, rivedere da cima a fondo la ripartizione degli investimenti (oggi al recupero del centro è destinata solo la cifra irrisoria di cinquanta miliardi).

Già oggi girare per i Campi Flegrei è uno strazio. Scheletri dell'abusivismo dappertutto, anche sulla necropoli di Cuma, case sulla Solfatara, lottizzazioni al Capo Miseno; assediati dall'edilizia, dai cartelloni pubblicitari, dalle stazioni di servizio il porto di Miseno e il lago di Lucrino, l'immondizia che si accumula intorno ai monumenti archeologici, motoscafi nel lago d'Averno: per vedere il paesaggio di un luogo che è stato nei secoli un punto di riferimento della cultura europea bisogna salire sui tetti, infilarsi nelle intercapedini fra le case.

La prospettiva funesta è che anche questo spettacoloso comprensorio a occidente di Napoli faccia la fine dei comuni vesuviani.